

PASQUA DI RESURREZIONE - anno B

31 marzo 2024,

Gv 20, 1-9

¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Resurrezione: riconoscere i segni di vita nella morte.

Maddalena, Pietro e Giovanni, non vedono niente, se non segni di morte: Pietra, sepolcro, bende, sudario. Non c'è vita, eppure intuiscono che in quella mancanza, assenza c'è l'alba di una speranza. La mancanza suscita il desiderio che è l'olio che arde dell'amore. Chi desidera spera, e la luce del desiderio illumina il buio e suscita la fede, cioè la vera vista: "vide e credette" (v. 5). Credere e vedere nel Vangelo di Giovanni sono una realtà inscindibile. Non si può vedere veramente senza la fiducia che nasce dall'amore che si ha per qualcuno. Per questo la fede vede la vita anche dove ci sono solo segni di morte, scorge la presenza nell'assenza. Nessuno dei discepoli o delle discepole hanno assistito alla risurrezione di Gesù. La risurrezione non si può vedere, se ne può fare solo esperienza. Nel vangelo originale di Marco (che termina al versetto 16,8) non ci sono racconti di apparizioni di Gesù (che vengono aggiunti più tardi da un secondo redattore o dalla comunità). L'esperienza di cosa sia la risurrezione, i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, la fanno nel momento della trasfigurazione di Gesù. Come Elia e Mosè non sono mai morti, secondo la tradizione antica, ma passati direttamente ad una vita celeste, anche Gesù si mostra immerso in una luce divina. La trasfigurazione di Gesù è una anticipazione interpretativa della risurrezione di Gesù. Infatti dopo la sua morte si ricordarono di quella esperienza e compresero che Gesù non era stato trattenuto dalla morte ma era entrato direttamente nella dimensione divina, cioè nella pienezza della vita, della luce e dell'amore che come dice Dante "move il sole e l'altre stelle" (Paradiso, XXXIII, v. 145) cioè dà vita a tutto il cosmo. Nei Vangeli di Matteo e Luca i discepoli fanno esperienza di Gesù risorto e lo comprendono alla luce delle esperienze di vita condivise con lui, (come il condividere il cibo...) compresa la trasfigurazione. Il vangelo di Giovanni invece è strutturato come una progressiva trasfigurazione che si manifesta attraverso i segni che compie e le parole che rivolge al Padre e ai discepoli. Solo l'amore che Gesù ha donato loro, permette ai discepoli e alle discepole di crederlo vivo, cioè di vederlo risorto, perché in loro il suo amore continua ad ardere come una luce inestinguibile. Per questo chi ama non solo vede il risorto ma fa già ora l'esperienza della risurrezione, o meglio di una trasfigurazione che comincia ora e che non viene interrotta dalla morte fisica. Infatti chi ama, permette alla vita di rinascere sempre, cioè di trasformarsi, trasfigurando la nostra vita umana in una vita divina.

L'amore che ha ricevuto Cristo da suo Padre e che ha donato ai suoi amici lo ha fatto risorgere dalla morte. L'amore che Gesù ha ricevuto anche dai suoi amici e che ha donato, non può morire. Se crediamo alla forza e

all'immortalità dell'amore, allora tutto cambia nella nostra vita. Riusciamo a vedere la vita al di là della morte in coloro che abbiamo amato e che ci hanno amato. Vediamo che la vita è ovunque c'è amore, anche nella morte. Gesù ha trasformato la morte nell'ora dove il dono dell'amore si completa, diventa pieno. Un paradosso: dal vuoto della vita, l'amore si dona pienamente. *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24). *“Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”* (Mt 16,25).

La morte diventa il luogo, il santuario dove avviene lo scambio dell'amore. Gesù dona tutto sé stesso per amore e le donne e i discepoli finalmente si accorgono di quanto amore hanno ricevuto e di quanto amore hanno da dare al loro maestro, amico e fratello. Finalmente l'essere umano riesce ad amare Dio *“con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* (Dt 6,5). Questa era stata la promessa di Dio *“Tu, amerai il Signore, tuo Dio ...”* (Dt 6,5). Non era un comando ma una promessa che si realizza ora di fronte al Cristo morto. Come non amare un Dio che dona la sua vita per me, che muore perché io possa rinascere a vita nuova?

Risorgere significa affidarsi all'amore: attendere, accogliere l'amore di Dio, per poterlo donare a nostra volta. Allora non c'è più nulla dove non si possa trovare vita. Anche una tomba vuota può diventare segno di una promessa realizzata, di una speranza non delusa e non tradita. La mancanza, la ferita, la tomba, diventa luogo di presenza e di annunzio di vita nuova.

Allora la Pasqua, cioè il passaggio alla vita nuova, è imparare a scorgere Dio dove prima non lo vedevano e dove sembra assente.

Questi sono i segni della Pasqua cioè della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione che comincia ora:
Vedere il Cristo vivo

- nei segni della sua morte.
- In una tomba vuota, piena di speranza.
- In una chiesa vuota, aperta a chi non è mai stato accolto.
- In una persona morta, che però vive ancora (nei nostri ricordi e nel nostro amore).
- In un mondo che rischia il collasso ambientale, nel desiderio e nella necessità di collaborare tutti insieme.
- In un mondo unito nel dolore per le guerre che dividono.
- In tante vite donate perché altre possano continuare a fiorire.
- In un seme sepolto che germoglia vita nuova.
- In un giorno dove la notte non farà più ombra.

Lasciamo che l'amore trasformi il nostro sguardo su di noi, su Dio e sugli altri. Allora saremo veramente risorti e il cielo e la terra saranno veramente cieli nuovi e terra nuova, perché noi siamo persone nuove.

Il libro dell'Apocalisse di San Giovanni ci ricorda che Dio stesso ha promesso e realizza un po'ogni giorno il rinnovamento della vita di ciascuno di noi e del mondo:

“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

*né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».*

⁵*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».*
(Apocalisse 21,1-5)

don Mario Zanotti, monaco camaldolese